

Microcriminalità e boss di camorra «lavorano» nello stesso piatto. E qui lo Stato non si vede

In paese racket, rifiuti violenza. Niente droga in giro però: il clan dei Verde ha detto «no»

Ammazzato in strada per 7mila euro

Francesco Gaito era tabaccaio, stava portando i soldi in banca quando gli hanno sparato Sant'Antimo, paesone a nord di Napoli, è terra di nessuno. Hanno tolto pure il commissariato...

di Enrico Fierro inviato a Sant'Antimo (Na) / Segue dalla prima

VEDI PILONI DEI PONTI sotto i quali prosperano indisturbate bidonville gitane e una camorra ricchissima e spietata. Vivere e morire qui. Dove è facile crepare per una vendetta, per uno sgarbo se sei un soldato del nutrito esercito dei marmalamente, oppure per

remoto del 1980. Quartieri enormi dove emarginazione, solitudine a solitudine, sfascio sociale e sfascio sociale. «Qui si pensa ai lavavetri, ci si indigna per gli zingarelli

una rapina, se sei un semplice onest'uomo, per una mazzetta non pagata, perché ti sei fatta la macchina nuova e quelli, gli altri, la vogliono e te la rapinano pistola in pugno e se fai un solo cenno di resistenza ti sparano. Al Comune incontriamo Francesco Piemonte, un uomo di 51 anni. Di mestiere fa il cardiologo, da poco meno di un anno è il sindaco del paese. È gentile e ci parla, ma il suo stato d'animo è una tempesta di sentimenti. «Rabbia, commozione, dolore, indignazione». «Ecco - dice come un fiume in piena - provo tutto questo. Per la vita di un uomo onesto spezzata da quattro delinquenti, per una famiglia rovinata, per quei due ragazzi rimasti all'improvviso senza padre. Per le condizioni del mio paese abbandonato da tutti. Lo scriva lo Stato ci ha lasciati soli in balia di camorristi e delinquenti». Trentaduemila abitanti censiti, 700 immigrati regolari e regolarmente iscritti nelle liste comunali, altri 3mila «clandestini», fantasmi. «Brava gente - precisa il dottor Piemonte - uomini e donne sfruttati, i delinquenti non sono in mezzo a loro».

Qui a Sant'Antimo ci sono una ventina di vigili, pochi per un territorio comunale vastissimo. E c'era, fino ad un anno fa, un commissariato di polizia. «Lo hanno cancellato per motivi economici - dice il sindaco - e tanti saluti. Ora a badare all'ordine pubblico c'è solo la tenenza dei carabinieri. Fanno un lavoro egregio, per carità, ma sono pochi». Il Commissariato era nella zona più a rischio del paese. I quartieri della 167 e della 219, li chiamano, perché nei paesoni del napoletano certi luoghi non hanno neppure diritto a un nome, bastano i numeri delle «leggi», quelle dell'eterno disastro urbanistico del Sud: la 167, edilizia economica e popolare, la 219, i ventimila alloggi costruiti dopo il ter-

che borseggiano i viaggiatori alla stazione di Milano. Basta qualche servizio in tv, una prima pagina e il gioco è fatto: l'emergenza si sposta su e nel mio paese si chiude il commissariato». Il sindaco è inviperito. È un uomo di centrodestra, ma annuncia che «domani qui c'è un'assemblea per il Partito democratico, ci andrò e parlerò della violenza che sta uccidendo queste zone, chiederò a tutti, deputati di destra e di sinistra, di aiutarci». Passiamo per la zona della 167 dove c'era il Commissariato. Non c'è nessuno, ovviamente, lo spettacolo è avvilente: qui lo Stato ha chiuso per mancanza di fondi. Eppure questo è il paese della violenza spicciola, dove una criminalità che sbaigliando chiamiamo micro è lasciata libera di agire, depredare,

terrorizzare, dalla camorra. Camorra di alto livello. I padroni di qui sono quelli del clan Verde, il loro boss lo chiamano 'o fumaro, ma altri capi hanno nomi più fantasiosi. C'è 'o negus, 'o croché, frungt frungt. Nomi folkloristici per personaggi ricchissimi. Ai clan di Sant'Antimo due anni fa hanno sequestrato beni per 30 milioni di euro. Case, fabbriche, cantieri, ville dal gusto pacchiano. Il clan Verde è spietato nell'applicazione delle proprie leggi. Pochi mesi fa killer del clan eliminarono senza pietà Paolo Frasca, colpevole di essere pas-

sato alla dipendenza della cosa dei Petito e di essersi inventata una piazza per lo spaccio dell'eroina proprio a Sant'Antimo. Ma in paese, hanno deciso i Verde, droga non se ne deve vedere, neppure un grammo di «fumo». Ad un ragazzo di 17 anni, invece, andò bene. Era uno vicino al clan Petito e si era fidanzato con una «guagliona» dei Verde. In quattro lo massacrarono di botte, calci, pugni e minacce: «Tu a quella manco la devi guardare». Il piccolo «Romeo» dall'accento napoletano andò dai carabinieri e denunciò tut-

ti. Sant'Antimo metafora di Napoli e dei suoi mali, città non città dove la gente paga il prezzo dell'esistenza di una camorra vorace che pretende il pizzo su tutto (un piccolo negozio, un cantiere, finanche una attività professionale). Per strada non ci sono lavavetri, ma i nuovi predoni, quelli dalla pistola troppo facile. In una casa di questa enorme periferia napoletana si sentono solo i pianti di chi ha perso un fratello, un marito, un padre. Un tabaccaio di 47 anni, un brav'uomo, ucciso per settemila euro.

I FAMILIARI DELLA VITTIMA
«La sera chiudevamo prima il negozio: avevamo paura»

di Massimiliano Amato

Sono andati a prelevarlo a scuola, gli hanno detto che suo padre si era sentito male. Ma, una volta a casa, non ha impiegato molto per realizzare che si trattava di una pietosa bugia. Ha acceso il pc, si è collegato a internet e ha visto le foto. Il corpo coperto da un lenzuolo sull'asfalto di piazza Matteotti. La pozza di sangue. I cerchietti tracciati col gesso dalla Scientifica. I capannelli di curiosi. La tabaccheria con le serrande abbassate. Il mondo di Francesco Gaito, 18 anni, si è sgretolato davanti a quelle immagini messe in rete dai portali di informazione. Ha continuato a navigare, mentre la casa si riempiva di parenti e amici, mentre mamma Patrizia urlava disperata in un angolo e la sorellina, 11 anni appena, si aggirava annullata dal dolore per le stanze, invano consolata dalle amiche di scuola. Ciro non ha pianto. Ciro ha voluto sapere tutto: la dinamica della rapina, il gesto di reazione del padre, i colpi esplosi da quei balordi che, probabilmente, hanno la sua stessa età o poco più. C'è una telecamera che potrebbe aver filmato tutto: l'assalto dei banditi, la resistenza opposta da Francesco Gaito, la tragedia, consumata sotto gli occhi di numerosi passanti. Via Enrico De Nicola, a poche centinaia di metri dal luogo dell'omicidio: qui abitava Francesco Gaito, il morto ammazzato numero 95 dall'inizio dell'anno tra Napoli e provincia. L'ultima vittima di una carneficina che fa di questo lembo di Meridione un mattatoio in funzione 24 ore su 24: da gennaio sono 14 gli omicidi per fatti di microcriminalità, 81 quelli che gli investigatori con linguaggio da velina definiscono «di matrice camorristica». Numeri. Statistiche. Cifre che non esorcizzano il dolore qui in via De Nicola, semmai lo esasperano. «Un uomo sempre allegro, Francesco, con la battuta pronta. Sprizzava gioia di vivere da tutti i pori», racconta un vicino tra le lacrime. Una famiglia normale, una vita normale: la gestione della tabaccheria ereditata dai genitori, la più antica di Sant'Antimo, con i fratelli Angelo e Ciro. E, sempre presente, quel terrore sottopelle, un senso di pericolo incombente nella terra dove ogni sessanta minuti si consumano tre rapine. Più di settanta al giorno. Altri numeri, altre statistiche: questo è diventato il napoletano. La tavola pitagorica del crimine. «Da qualche tempo - smozzica tra le lacrime Angelo Gaito - avevamo deciso di chiudere prima la sera proprio per evitare rischi. Dovevo andare io in banca a fare il solito versamento, poi c'è stato un cambiamento di programma: io sono andato al magazzino dei Monopoli e lui a depositare i soldi». Francesco in banca non ci è mai arrivato. Chi lo ha affrontato, sapeva. «Siamo soli, abbandonati. Di questo passo saremo costretti a chiudere tutti - urla un anziano commerciante. - Qualcuno parla solo in queste occasioni. Poi scompare e non si vede più».



Un telo copre il cadavere, del tabaccaio di 47 anni ucciso ieri mattina a Sant'Antimo vicino Napoli. In alto la vittima Francesco Gaito. Foto di Ciro Fusco/Ansa

I numeri

124 RAPINE ogni 100mila abitanti nel 2006: è il dato che riguarda il sud Italia, in costante aumento dal 1970 secondo i dati del Viminale.

65 RAPINE ogni 100mila abitanti invece il dato che riguarda il nord. Il dato cresce ancora più che nel Mezzogiorno.

296 RAPINE per lo stesso campione di popolazione invece per la Campania, vera maglia nera del Paese.

43 % DELLE RAPINE nel nostro Paese viene commesso nelle strade, all'aperto.

3% INVECE è commesso nelle abitazioni, anche se è questo tipo di reato a creare maggior allarme sociale.

95 MORTI tra Napoli e provincia nel corso del 2007: 81 di matrice camorristica e 14 per fatti di microcriminalità.

82 MORTI nella stessa zona nei primi 9 mesi del 2006.

3,3% IL TASSO di rapine a Napoli registrate nel 2006, contro il 3,8% del 2005.

«Basta morire per quattro soldi: adesso marciamo su Roma»

Il 29 ottobre la protesta dei tabaccai: «Non possiamo continuare a contare i nostri morti». E la destra cavalca la paura

di Anna Tarquini

LA DATA È IL 29 ottobre e si presume non saranno pochi. Tabaccai e commercianti arriveranno a Roma per la prima manifestazione per la sicurezza: «Basta di morire per gli spiccioli. Basta con la criminalità impunita: la misura è colma. Lo Stato deve farsi carico della sicurezza e dare un segnale». La rivolta arriva dopo l'ultimo omicidio, l'ottantaduesimo vittima napoletana nell'ultimo anno e nello stesso giorno in cui Amato presenta parte del suo piano sicurezza che però riguardava

più strettamente i poteri di sindaci e prefetti. Così la destra strumentalizza e cerca di cavalcare l'onda della protesta: «La politica della sicurezza avanzata dal governo è una scatola vuota. Senza i fondi non c'è sicurezza alcuna», dice Antonio Martusciello, componente della Consulta del presidente di Forza Italia. L'appuntamento in piazza è stato lanciato da Giovanni Riso, presidente della Federazione Nazionale Tabaccai, dai microfoni di Radio R101: «Non intendiamo restare inerti a continuare a contare i morti e pagare per le rapine che subiamo. Un altro collega paga con la vita l'insicurezza assoluta nella quale siamo costretti a lavorare. Ci stringiamo attorno alla famiglia del collega e gridiamo

che la misura è oramai colma. La maggior parte dei soldi che maneggiamo non sono nostri, ma dovranno essere versati per i pagamenti. Circa il 90% di quanto incassato dai tabaccai a fronte della vendita dei tabacchi, dei valori bollati, dei giochi e del pagamento di tasse e tributi deve essere versato allo Stato per conto del quale espletiamo un ruolo di esattori. E non solo lo Stato non garantisce la nostra sicurezza, non solo abbiamo, da mesi, chiesto invano un incontro con il ministro dell'Interno, ma dopo le rapine, dopo che i titolari ci lasciano la pelle, lo Stato si presenta a reclamare i propri soldi, quelli che al tabaccaio sono stati rubati». La questione sicurezza è oramai il primo problema a cui guardano i

cittadini. Lo dicono i sondaggi, lo denunciano le associazioni di categoria, i sindacati di polizia e la rabbia è sempre pronta ad esplodere, la gente non ne può più. «È inaccettabile morire mentre si lavora onestamente» - dice Leonardo Noli, presidente di Asotabaccai che nella Finanziaria 2008 chiede interventi specifici per la sicurezza dei tabaccai». Protesta anche la Confcommercio: «Lo Stato fermi la carneficina. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un gravissimo episodio, che vede vittima un commerciante indifeso - denuncia il presidente della commissione sicurezza della Confcommercio Luca Squeri -». In questo quadro di emergenza, ci attendiamo un segnale concreto nella nuova legge

Finanziaria, che dovrà necessariamente prevedere cospicui investimenti per il potenziamento delle forze dell'ordine. Il controllo del territorio, con uomini impiegati sulle strade deve rappresentare in assoluto il primo deterrente. Non si lascino soli i commercianti che si sentono sempre di più in guerra: perché nel nostro Paese chi lavora ha già pagato uno scotto altissimo». La pensa così anche la Consap, Confederazione sindacale autonoma di polizia: «La carenza di controllo per noi poliziotti ha una colpa ben chiara, un governo che taglia fondi sulla sicurezza rendendo difficile anche la attività di prevenzione ed un ministro che non fa nulla per sostenere le legittime richieste del personale».

VERTICE AL VIMINALE

Ordinanze, più poteri ai sindaci: venerdì il pacchetto-sicurezza a Palazzo Chigi

Maggiori strumenti di intervento ai sindaci in difesa della sicurezza e del decoro urbano e poteri più allargati ai prefetti ai quali, quando è in gioco la pubblica sicurezza, sarà attribuito il compito di espellere cittadini comunitari rom. È un risultato «importante» quello che i sindaci delle città metropolitane e di quelle più a rischio sicurezza hanno ottenuto in un incontro al Viminale, presente il vice ministro, Marco Minniti sul pacchetto sicurezza. Si è trattato dell'ultimo round di un lungo e impegnativo confronto in vista del Consiglio dei ministri di venerdì 12 ottobre, dal quale i primi cittadini, che tra le polemiche chiedevano poteri adeguati alle nuove realtà urbane, sono usciti ripagati. Ora la parola passa

al governo e quindi al Parlamento a cui i sindaci hanno chiesto di «fare in fretta». Lo strumento con cui il provvedimento arriverà in Cdm sarà il disegno di legge, ma successivamente non è escluso che le materie di carattere amministrativo siano rimandate ad un decreto legge. Dal pacchetto restano fuori misure contro droga e prostituzione, che saranno materia di disegni di legge ad hoc, mentre sulla certezza della pena è prevista una nuova norma. Il vice-ministro dell'Interno, Minniti ha presentato una nuova scrittura dell'art. 54 del Tuel che prevede l'allargamento dei poteri di ordinanza del sindaco nei casi di attentato alla sicurezza urbana o di fatti che arrechino grave pregiudizio al decoro urbano.